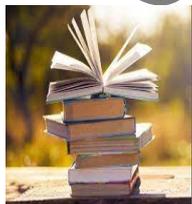


Settembre
2022

IL MORO DELLA CIMA

di Paolo Malaguti



In questo suo ultimo libro Paolo Malaguti ritorna a temi che gli sono cari, recuperando dal suo romanzo d'esordio (*"Sul Grappa dopo la vittoria"*) un personaggio su cui ha potuto attuare una precisa ricostruzione storica grazie alla disponibilità della famiglia Faccin, originaria di Borso del Grappa. Si chiamava infatti Agostino Faccin, ma era da tutti conosciuto come "Il Moro Frun" per via del viso annerito dal sole della vetta, colui che nel romanzo incontriamo ancora ragazzino ma già preso dal desiderio di libertà e da una invincibile attrazione per gli

spazi sconfinati della montagna, che gli fa rifiutare la vita a cui la famiglia contadina lo avrebbe indirizzato, per diventare prima apprendista malgaro, poi padrone di malga e infine gestore del primo rifugio organizzato dal CAI sulla cima del Grappa.

Sarà ancora attraverso il Moro Frun, impotente a fermare il massacro, ma capace di escogitare qualche sottile vendetta contro i responsabili di quella carneficina, che vedremo l'amata "Grapa" - così infatti la chiama lui, con il nome femminile e accogliente del dialetto paesano - trasformarsi in quel Monte

Grappa che durante la prima guerra mondiale diventerà un vero e proprio cimitero a cielo aperto, devastato, frantumato, e infine come ultimo sfregio addirittura arrotondato nella sua cima per far posto a quel Sacario dei Caduti che la retorica patriottica del dopoguerra vorrà erigere.

Una storia di amore e di libertà, con la montagna come silenziosa ed essenziale coprotagonista, quella che Paolo Malaguti ci offre, tenuta salda da una scrittura asciutta ma ravvivata qua e là dalle tonalità dolci del dialetto veneto.

Circolo Lettori Avigliana



Paolo Malaguti è nato nel 1978 a Monselice, in provincia di Padova. Vive attualmente ad Asolo alternando alla sua professione di insegnante di lettere al liceo Brocchi di Bassano una intensa attività di scrittura.

Dopo un esordio brillante nel 2009, con il romanzo polifonico *"Sul Grappa dopo la vittoria"*, ha dato alle stampe in rapida successione ma con editori diversi altri sei romanzi che pur non escludendo escursioni nel fantasy privilegiano in generale un lavoro di indagine e di ricostruzione storica. È stato finalista al Premio Strega nel 2015 con *"La reliquia di Costantinopoli"* e al Campiello nel 2019 con *"Se l'acqua ride"*, da cui è stata tratta una docufiction presentata alla 79° Mostra di Venezia, mentre *"L'ultimo carnevale"* ha vinto nello stesso anno il premio Città di Como come migliore romanzo fantasy. Nel 2022 *"Il Moro della cima"* gli è valso il prestigioso premio intitolato a Mario Rigoni Stern.

Ha dedicato inoltre alcuni saggi (in particolare i due *"Sillabari Veneti"*) ad un tema che gli sta particolarmente a cuore, quello cioè di dare conto della grande ricchezza linguistica che costituisce l'anima profonda del nostro paese, e che rischia di essere cancellata dall'uso sempre più pervasivo dell'italiano standard; sempre con lo stesso intento, si è fatto narratore di luoghi e di storie nel suo *"Lungo la Pedemontana: un giro lento tra storia, paesaggio veneto e fantasia"*.





Il libro è stato scelto sulla base di una presentazione molto elogiativa da parte de "La casa dei Libri", che fa parte come noi delle associazioni aviglianesi che hanno aderito al Patto per la lettura, e che ha avuto l'opportunità di ospitare Paolo Malaguti quest'estate, nella libreria di Vazon

ML In primo piano la personalità di Moro Frun - all'anagrafe Agostino Faccin, nato a Borso, il 4 novembre del 1866 - (pag. 125) così soprannominato soprattutto per la sua carnagione molto esposta al sole delle alture, in questo caso del Monte Grappa. Le sue vicende assistono allo scempio di questo monte, operato dalla Prima guerra e dalla allora propaganda partitica, ma quello che rimane indenne è un anelito alla Libertà dalla schiavitù della domesticazione agricola che ha permesso al Moro di rifiutare il suo status sociale consegnatogli alla nascita. E forse su questo l'autore avrebbe dovuto lavorare di più. Infatti il suo vissuto sembra appartenere a un bassorilievo men-

tre questa personalità avrebbe dovuto stagliarsi più nettamente dal suo sottofondo sociale. Inoltre viene la sua vita romanzata in modo tale che perde un più vivo potenziale di dissidenza dal comune pensare, nonostante nel contempo covi ribellioni, non eclatanti, ma sottili burle alla Bertoldo.

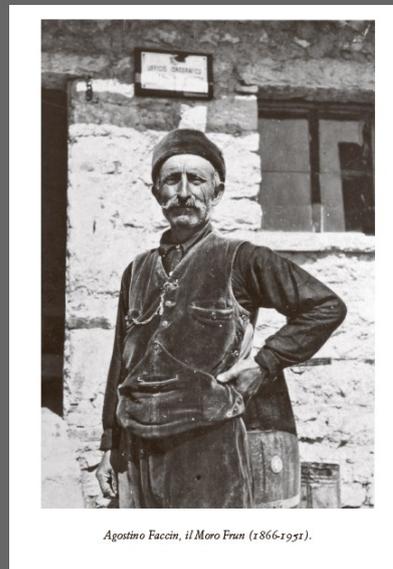
La scelta dell'autore e la sua ovvia non celata simpatia per questa personalità ribelle si rivela anche dalla scelta del linguaggio che è un dialetto italianizzato. Ricordo che in un'intervista Malaguti rivela la sua predilezione per il dialetto che è una lingua anarchica non avendo ortografia e grammatica decisamente codificate.

VALUTAZIONE

Per me che ho vissuto nel Veneto, in quella zona del Trevigiano, nulla di nuovo che potrei segnalare ad un ipotetico lettore veneto appartenente alla categoria dei "veci". I giovani locali invece presumo non abbiano bisogno di modelli dato che l'insofferenza della gioventù ha anche una matrice in quella maschile anti-statale sempre esistita. L'unica nota interessante è il linguaggio per cui assegnerei un generoso TRE stelle. Per i lettori piemontesi, sarà interessante ascoltare le vostre opinioni.



Il Sacro Militare del Monte Grappa



Agostino Faccin, il Moro Frun (1866-1951).

LI Nella lettura del libro mi è piaciuta molto la parte che riguarda l'uso del dialetto italianizzato. Ho trovato molto interessanti anche le descrizioni sulla guerra vista dal basso, dai soldati mandati a morire. Ho comprato anche un secondo libro di questo autore su questo argomento, "Prima dell'alba". Direi che la prima metà del libro l'ho trovata bella, poi mi sembra che il romanzo sia diventato abbastanza scontato.



EG Ho subito amato, in questo testo, il ragazzino con la testa ronzante dei racconti dei filò paesani, gravidi di mostri acquattati nei cunicoli della montagna, temuti ma nello stesso tempo invitanti all'avventura: e insieme la montagna suscitatrice di tensione e desiderio, con le cime aguzze di rocce bianche torreggianti sui declivi erbosi. Poi, il prosieguito del racconto, in cui la necessità di ricostruire linearmente una storia di vita obbliga l'autore a non saltare alcun passaggio, ha generato in me una certa stanchezza che si è peraltro dissolta nel momento in cui lo scoppio della grande guerra lo accende con un

esito narrativo che mi è sembrato assai felice. Qui la linearità del testo lascia infatti lo spazio ad una sorta di giostra rutilante e macabra, che triturerà uomini bestie e montagne aprendo ferite non facilmente rimarginabili e la cui intensità ci arriva mediata dallo sguardo di un montanaro alieno dalla retorica e con la vista lunga al pari del suo mulo, abituati entrambi a "tirare la carretta" senza per questo smettere di pensare e di vedere le infinite miserie morali del dopoguerra, dove la retorica patriottarda si sposa col ladrocinio generalizzato e con l'invettiva di chi cerca di mettere insieme il pranzo con la cena. Inventiva,

per la verità, di cui neanche il Moro appare privo, dal momento che lo vedremo vendicare a suo modo, assieme ai poveri morti, quella montagna prima sventrata e poi piallata tanto da renderne irriconoscibile la cima per chi l'ha amata sempre, da quando la conosceva e desiderava con femminile nome. Un buon testo, in conclusione, che coniuga a mio giudizio sapienza linguistica e tensione morale, pur pagando il prezzo di un forse impossibile amalgama fra la parte documentale e quella immaginativa.



CV Il personaggio di questo romanzo (soprannominato il Moro) cercava la sua dimensione fin da piccolo e la trovava soltanto in alta montagna, sul Monte Grappa che, nel suo dialetto, era "La Grapa" al femminile con quel senso materno di accoglienza. Solo lì lui trovava la sua "libertà". Sentì come usurpatori tutto il fiume di militari e armi che passarono su quel monte per tutta la guerra del 1915-18. Si adattò, ma soffriva per la rovina a cui la montagna era sottoposta da parte degli eserciti. Fa rivivere un periodo che va dal 1882 al 1951 con tutta la tragedia della guerra, ma senza mai veramente subirla. Forse già intravedeva che solo il rispetto della bellezza, quella naturale, quella vera, salverà il mondo. E' una piacevole lettura ricca di riferimenti dialettali che esalta la saggezza contadina.

MG Ho sempre apprezzato l'uso di qualche manierismo dialettale per rendere più pregnante la realtà locale, qui però mi ha messo un po' in difficoltà. La lettura non ha arricchito di molto le mie conoscenze perché la tragedia del monte Grappa, qui un po' più dettagliata, mi era conosciuta perché, non essendo di verde età, ne ho avuto testimonianza diretta da 'un ardito'. La dura vita agreste l'ho conosciuta perché raccontata dai miei nonni ed io ne ho ancora vissuto, per così dire, la coda.

Il rispetto per la natura e per la montagna del Moro si discosta dalla normalità di quei tempi perché non è dovuta a necessità di sussistenza, che casualmente arriverà come opportunità più tardi, ma dal desiderio di una via di fuga che poi si trasformerà in amore e dolore per lo scempio causato dalla guerra. È stata una lettura scorrevole (a parte qualche inciampo dialettale) a volte condita con episodi divertenti, ma mi pare sia sempre stata una descrizione di superficie con mancanza di profondità nell'umanità dei personaggi.

Il rispetto per la natura e per la monta-



Il panorama da Cima Grappa

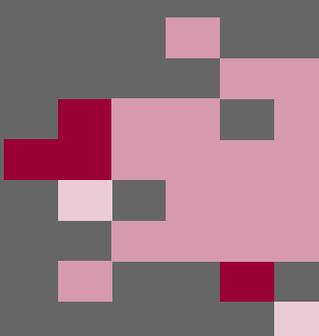


NV Il Moro, fin da bambino, ha un solo pensiero: l'unico luogo in cui può stare bene e sentirsi al sicuro è su in montagna.

Quello che il Moro non sa è che, proprio quello che lui credeva un luogo sicuro e lontano dai compromessi della vita a valle, sta per diventare uno dei luoghi in cui la Prima Guerra Mondiale passerà lasciando segni profondi.

Il Moro della cima è un libro di amore per la montagna e contemporaneamente una denuncia contro la guerra.

In alcuni passaggi, soprattutto nella parte centrale del libro in cui Malaguti racconta il periodo in cui al Moro viene proposta la gestione del rifugio, l'ho trovato un po' banale e noioso ma nel complesso il libro è scorrevole e la lettura piacevole.



GC Parlarne male? Certo che no, sarebbe ingiusto. Parlarne bene? Nemmeno, suona eccessivo. Ma visto che s'ha da parlarne dirò che "Il Moro della cima" non mi ha entusiasmato. Certo non per colpa del Moro, che del suo ha vissuto una vita davvero intrigante e, nella sua coerenza amorosa per "la Grapa" e nel suo intatto senso morale di chi nasce e vive da povero ma dignitoso, sicuramente ammirevole. E' che Malaguti, per quanto si faccia aiutare da una scrittura asciutta e ibrida, non mi sembra sia riuscito a farmela più di tanto conoscere "dal di dentro". In molti passaggi ho avuto l'impressione di averla almeno in parte annusata, questa vita, sicuramente perché ci sono tutti i fatti, tanti e straordinari, che l'hanno costruita, ma soprattutto perché sono riaffiorate altre letture, altre storie conosciute non solo sui libri (un mio pro-zio, dalla parte di mamma, ha vissuto quasi come il Moro a Balmafol, nelle montagne sopra Bussoleno). Ad esempio: come non ripensare, per il rapporto con la "montagna" (fra virgolette per far intendere che mi riferisco alla dimensione esistenziale a sé che questa parola indica) a Rigoni Stern? (meno a Paolo Cognetti perché parla in un'altra era). O, per le vite dure dei contadini di montagna (stavolta indica quella terra che ti fa vivere in verticale), al "Mondo dei vinti" di Nuto Revelli? Quando è successo mi si apriva una finestra, ma quello che Malaguti mi faceva vedere raramente ha corrisposto alle aspettative. Tutto pulito, tutto ordinato, e quindi parlarne male no, ma anche troppo in superficie, troppo insipido, per parlarne bene. Ecco sì, insipido: tanti ingredienti giusti, ma l'insieme che ne esce fuori, per una qualche ragione, non mi è sembrato indimenticabile.



Per il prossimo mese abbiamo deciso di dedicare un doveroso omaggio ad un grande scrittore, Javier Marías, recentemente scomparso; fra i suoi numerosi testi ne abbiamo scelto uno che a giudizio di chi già ha avuto modo di leggerlo può dare un'idea precisa del suo particolarissimo stile, offrendo allo stesso tempo una trama molto coinvolgente

Javier Marías - "Gli innamoramenti"- ed.Einaudi 2011, pag.316, euro 12,50

La "legenda" con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

5 stelle = capolavoro

Libri letti fra Settembre 2020 e Settembre 2022

NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti: media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti: media 4,1)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti: media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Liksom	(10 votanti: media 4,0)
SMARRIMENTO di Richard Powers	(10 votanti: media 3,9)
OLIVE KITTERIDGE di Elizabeth Strout	(10 votanti: media 3,7)
MATTATOIO N. 5 di Kurt Vonnegut	(08 votanti: media 3,5)
UN AMORE di Sara Mesa	(09 votanti: media 3,4)
TRE PIANI di Eshkol Nevo	(09 votanti: media 3,3)
PIOVE ALL'INSU' di Luca Rastello	(10 votanti: media 3,2)
STACCANDO L'OMBRA DA TERRA di D. Del Giudice	(08 votanti: media 3,2)
TUTTO IL CIELO CHE SERVE di Franco Faggiani	(09 votanti: media 3,2)
IL MORO DELLA CIMA di Paolo Malaguti	(09 votanti: media 3,0)
I PUGNALATORI di Leonardo Sciascia	(08 votanti: media 3,0)
PASSIONE SEMPLICE di Annie Ernaux	(10 votanti: media 3,0)
I SEGRETI DEL GIOVEDÌ SERA di Elvira Seminara	(10 votanti: media 2,5)
DISORDINI di Michele Ainis	(10 votanti: media 2,5)
LONTANO DA CASA di Enrico Pandiani	(10 votanti: media 2,4)